COMMISSIONE X

INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO

I.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 SETTEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TOGNI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **QUARELLO**

INDICE

PAG.

Congedi:
PRESIDENTE 1

Comunicazioni del Presidente:
PRESIDENTE 1

Inversione dell'ordine del giorno:
PRESIDENTE 1

Disegno di legge (*Discussione*):
Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare (92) 2
PRESIDENTE 2
FARALLI 2, 13, 14
DE' COCCI, *Relatore* 2, 17
TOGNI. 4, 16, 17
PORZIO, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri* 12, 13, 16, 17
LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio* 14
DELLE FAVE. 14
RICCIO STEFANO 14, 16
SULLO. 15, 17
CORBINO 16, 17
DE VITA 17

La seduta comincia alle 10,20.

Sono presenti:

Faralli, De' Cocci, Bernieri, Bottai, Cocco Ortu, Corbino, Corona Giacomo, Delle Fave, De Vita, Ferrario, Gasparoli, Guidi Cingolani Angela Maria, Lombardini, Michelini, Pignatelli, Saggin, Saija, Sampietro Umberto, Schiratti, Scoca, Zerbi, Rapelli, Vicentini.

Assistono, inoltre, il Vicepresidente del Consiglio, Porzio, il Ministro dell'industria e commercio, Lombardo, ed il Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio, Cavalli.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Chieffi.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto di partecipare alla seduta, a norma dell'articolo 11 delle aggiunte al Regolamento, i deputati Mannironi, Sansone, Riccio, Artale, Tudisco, Turnaturi, Troisi, Sullo, Vigo.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, che desidera essere presente alla discussione del disegno di legge sulla disciplina delle sanse, ha fatto sapere che non potrà intervenire alla seduta prima delle ore 11. Propongo, pertanto, una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di porre per primo in discussione il disegno di legge sull'industrializzazione dell'Italia meridionale.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonchè del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare. (92).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare ».

Avverto che per la discussione di questo disegno di legge, già approvato dalla competente Commissione del Senato, la Commissione, a norma dell'articolo 11 delle aggiunte al Regolamento della Camera, è integrata dall'apposita Sottocommissione della Commissione finanze e tesoro.

FARALLI. Faccio presente che molti di noi, pur avendo ricercato la documentazione ed i riferimenti riguardanti questo importante progetto di legge, non siamo riusciti a trovare i decreti legislativi a cui il progetto stesso si riferisce. Si tratta di un provvedimento molto importante — perché riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare — che richiederà l'attenzione di tutti i colleghi e che richiamerà l'attenzione non soltanto della Camera ma anche del Paese. Propongo, pertanto, che noi, stamane, ci limitiamo a delibare l'argomento, ascoltando il Relatore ed il Governo e rinviando, quindi, il seguito della discussione ad altra seduta.

PRESIDENTE. Prego il collega Faralli di non insistere nella sua richiesta; l'ordine del giorno è a conoscenza di tutti da alcuni giorni. Comunque, ove dovessero sorgere durante la discussione delle difficoltà, si è sempre in tempo a prendere in considerazione la proposta di un rinvio.

Poiché il provvedimento mi riguarda in certo senso personalmente, perché me ne sono interessato nella mia attività di Governo, e poiché desidero fare delle dichiarazioni particolari in merito, prego il Vicepresidente più anziano, onorevole Quarello, di assumere la presidenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE QUARELLO

PRESIDENTE. Invito il relatore onorevole De' Cocci a svolgere la sua relazione.

DE' COCCI, *Relatore*. Onorevoli, colleghi, non è certo mia pretesa voler sviscerare in tutti i loro aspetti le varie questioni inerenti all'importante disegno di legge sottoposto alla vostra approvazione. Anche per aver ricevuto l'incarico di fare il Relatore soltanto da poche ore, dovrò accontentarmi di delineare in modo sommario i punti ritenuti più significativi, lasciando alla competenza degli illustri colleghi presenti di approfondire i vari argomenti. Abbiamo, in particolare, la sorte di avere tra noi l'onorevole Togni, autore dei due precedenti provvedimenti sulla industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare; egli potrà darci, prendendo la parola, elementi particolarmente preziosi per inquadrare il presente disegno di legge nel sistema delle norme esistenti. Vedo tra noi eminenti scienziati e tecnici, a cominciare dall'onorevole Corbino, i quali potranno illuminarci e metterci meglio in grado di valutare la portata del provvedimento che stiamo per esaminare.

Ritengo superfluo soffermarmi ad illustrare l'importanza vitale e l'urgenza indilazionabile — non solo per il Mezzogiorno ma per tutta l'Italia, ai fini della serena e fiduciosa convivenza dei cittadini di tutte le regioni — che hanno l'emanazione e l'applicazione di norme adeguate per lo sviluppo dell'Italia meridionale e insulare. I provvedimenti fino ad oggi adottati, che il presente disegno di legge, come dice la relazione governativa, vuole integrare e mettere in grado di essere attuati hanno una portata ben modesta, stante l'attuale situazione che costringe lo Stato a lesinare i finanziamenti anche per il raggiungimento delle finalità più vitali e pressanti: i 10 miliardi stanziati, se concentrati su grandi nuove iniziative, varrebbero a farne costruire o ricostruire 2 o 3 appena. Essi d'altra parte, anche se fossero dedicati ad una sola grande regione del Mezzogiorno, non potrebbero far fronte integralmente alle necessità e alle richieste.

D'altra parte, anche provvedimenti come il decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, e quello 5 marzo 1948, n. 121, nonostante la loro urgenza, causata non solo dalla situazione economica dell'Italia meridionale, ma anche dallo stato d'animo di aspettativa e di speranza determinato dal susseguirsi delle promesse, sono fino ad oggi rimasti inattuati, in particolare per la parte fondamentale relativa ai finanziamenti, per ragioni forse intuibili, anche se non del tutto chiare agli occhi di ciascuno di noi.

Per l'amore che ci deve legare al Mezzogiorno, dobbiamo far cessare subito l'attuale stato d'incertezza.

Nel corso della discussione del nuovo disegno di legge potranno emergere i dati necessari per ricostruire il quadro fedele di quanto è avvenuto fino ad oggi. Un fatto indubitabile rimane, tuttavia: mentre i Ministeri delle finanze e dei trasporti già da vari mesi (mi pare nell'aprile o maggio di quest'anno), hanno emanato, mediante circolari, le istruzioni per l'esecuzione delle norme contenute nei due decreti legislativi 1598 del 1947 e 121 del 1948, riguardanti i rispettivi settori, i Ministeri maggiormente interessati, quello del tesoro e quello dell'industria, non si sono ancora mossi per emanare l'attesissimo decreto necessario per l'applicazione dei decreti legislativi stessi. Eppure nel mondo bancario e industriale, in particolare del Mezzogiorno, vi era un unanime consenso sulla bontà e adeguatezza dei due decreti legislativi e sulla natura e sulla portata delle norme d'attuazione da emanare, norme di attuazione di cui è sempre stata ricordata l'urgenza.

Occorreva specialmente fissare i criteri di valutazione delle richieste, i criteri di precedenza, le modalità relative alla garanzia e ai controlli, ecc.

Il disegno di legge sottoposto al vostro esame, tra l'altro, estende ai finanziamenti per l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare e inoltre a quelli concessi alle medie e piccole industrie, ai sensi del decreto legislativo 15 dicembre 1942, n. 1419, il privilegio speciale istituito con decreto legislativo 1° novembre 1944, n. 367 (articolo 1); stabilisce che alle operazioni creditizie si applichino le esenzioni fiscali già previste per le medie e piccole industrie e la riduzione degli onorari notarili, in analogia a quanto è già disposto da altre leggi speciali in materia, benefici estesi alla costituzione di garanzie prestate da terzi, che intervengono nei contratti relativi alle operazioni di finanziamento (articolo 2); parifica le sezioni del credito industriale agli istituti di credito fondiario e all'I.M.I., ai quali non si applica l'utimo comma dell'articolo 67 della legge fallimentare, cioè la revoca degli atti stipulati nel cosidetto « periodo di cessazione dei pagamenti » (articolo 3); estende formalmente le provvidenze anche alle regioni e ai comuni di cui agli articoli 1 e 11 del decreto legislativo del 5 marzo 1948, n. 121, e quindi anche alle province di Latina e Frosinone (articolo 4, primo comma).

Il disegno di legge, inoltre, stabilisce che l'attività delle sezioni di credito industriale dei Banchi meridionali potrà svolgersi non soltanto nei limiti (modesti invero) dei fondi di garanzia anticipati dallo Stato, ma anche con altre disponibilità e magari altresì con l'emissione di buoni poliennali anche al portatore (articolo 4, secondo e terzo comma); estende a tutta l'attività delle sezioni di credito industriale dei Banchi meridionali, sia la garanzia dello Stato, prevedendo per le operazioni ricordate l'addebitamento nella misura del 70 per cento della eventuale perdita accertata su ciascuna operazione, sia il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi (articolo 4, quarto e quinto comma); consente che i finanziamenti autorizzati a favore delle medie e piccole industrie dell'Italia meridionale ed insulare possano essere ammessi, a richiesta degli interessati, al beneficio del concorso statale negli interessi (articolo 5), autorizza implicitamente le Banche a deliberare la concessione dei finanziamenti (articolo 6).

Il disegno di legge, approvato dalla Commissione permanente finanze e tesoro del Senato della Repubblica in sede deliberante e sottoposto ora al nostro esame, accanto ad indubbi perfezionamenti, per quanto riguarda alcuni particolari aspetti dei decreti legislativi 1598 del 1947 e 121 del 1948, contiene però delle norme che senza dubbio trasformano profondamente, forse snaturandolo, il congegno realistico, concreto e prudenziale, ispirato in particolare ai criteri tradizionali di salvaguardia del pubblico denaro, previsto dai due citati decreti legislativi, i quali si riferivano esclusivamente ed esplicitamente ai nuovi stabilimenti industriali tecnicamente organizzati e all'ampliamento e alla trasformazione di quelli esistenti.

È inevitabile, pertanto, che, esaminando il disegno di legge sul quale dobbiamo deliberare, sorgano delle perplessità. Invero il nuovo disegno di legge consente la concessione di finanziamenti anche per finalità che nulla o poco hanno a che fare con l'industrializzazione vera e propria del Mezzogiorno. Perciò molti di noi non potranno approvare il disegno di legge *sic et simpliciter*, pur consentendo su alcune delle norme in esso contenute, soprattutto nei primi articoli (esenzioni fiscali, riduzione degli onorari notarili, ecc.) e pur avendo la coscienza dell'urgenza di mettere finalmente in moto il congegno delle provvidenze immediate a favore del Mezzogiorno.

Dato che esistono già due adeguati, recenti provvedimenti legislativi in materia, ritengo opportuno proporre alla Commissione di invitare subito, con un ordine del giorno,

i due Ministri competenti ad emanare con sollecitudine il decreto ministeriale di esecuzione dei decreti legislativi esistenti.

Le integrazioni ai decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, che potranno essere ritenute necessarie attraverso ponderati studi e discussioni — ai fini non soltanto di perfezionare, ma anche di potenziare le norme esistenti — potranno costituire il nucleo di una nuova legge più adeguata e più ampia di quella che dovrebbe essere oggi da noi approvata.

È questa forse la soluzione che potrà accelerare al massimo la concreta applicazione delle norme sull'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare.

TOGNI. Prima di entrare nel merito del disegno di legge che siamo qui chiamati ad esaminare, ritengo opportuno, anzi necessario e doveroso, fare una breve storia documentata dei provvedimenti relativi alla industrializzazione del Mezzogiorno, parlando con molta chiarezza, in modo che ciascuno possa assumere le proprie responsabilità, senza di che non si comprenderebbero i termini esatti dello schema in questione e non se ne potrebbe valutare la precisa portata.

Ritengo — ripeto — ciò doveroso, in quanto da troppi mesi si trascinano in questa materia provvedimenti e schemi di provvedimenti, progetti e controprogetti; troppo si è parlato e scritto su questo benedetto problema della industrializzazione del Mezzogiorno; insomma, troppe parole sono state dette, mentre nessun fatto concreto ha ancora potuto dare l'impressione ai pazientissimi e giustamente scettici meridionali che questa volta si voglia fare sul serio e non ci si voglia esaurire nella solita e ormai abusata girandola di declamazioni e di mirabolanti promesse.

Nell'autunno 1947, quale Ministro dell'industria e commercio, impostai tale problema presentando uno schema di provvedimento legislativo, che — tra non lievi difficoltà e resistenze, delle quali mi riservo, se necessario, parlare in altra occasione — si riuscì faticosamente a varare in data 14 dicembre 1947, alla vigilia cioè della composizione del quarto Gabinetto De Gasperi, nel quale, come ben sapete, io lasciai il Ministero dell'industria per assumere la carica di Ministro senza portafoglio. Quasi tali difficoltà e resistenze non fossero bastate, ho dovuto poi ancora faticare perché il provvedimento — pare impossibile — venisse pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Ciò avvenne finalmente il 27 gennaio 1948; e ciò, si badi, oltre un mese dopo l'emanazione del provvedimento stesso.

Con tale decreto legislativo 14 dicembre 1947 sulla « industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare » il problema trovava una impostazione iniziale su binari modesti, ma concreti.

Esso, infatti, oltre a svincoli e ad agevolazioni fiscali e tariffarie varie, autorizzava i Banchi meridionali a concedere finanziamenti per nuove industrie o per ampliamenti e trasformazioni di impianti già esistenti fino ad un ammontare complessivo di 10 miliardi di lire: finanziamenti coperti dalla garanzia dello Stato per il 70 per cento della perdita accertata e ai quali lo Stato concedeva un contributo nei pagamenti degli interessi fino al 4 per cento.

Senonché, appena pubblicato tale decreto (gennaio 1948) il Banco di Napoli si fece diligente presso i miei uffici per eccepire, confidenzialmente, in parole povere, che il Governo era certamente padrone di legiferare disponendo sulla carta movimenti di milioni e di miliardi, ma che di fatto, questi miliardi i Banchi meridionali non li avevano disponibili, e quindi la legge non poteva praticamente essere attuata.

Di fronte alla gravità e delicatezza di tale situazione (si pensi che il Ministero dell'industria e quello del tesoro nella predisposizione del provvedimento avevano agito in piena intesa col Banco di Napoli, che era, quindi, perfettamente al corrente dei termini e della portata del provvedimento stesso), situazione che poneva in discussione la serietà dell'impegno assunto dal Governo di svolgere una politica in favore del Mezzogiorno, non mi rimaneva che agire con rapidità e con energia tenendo realisticamente conto della situazione quale di fatto era o si voleva che fosse.

Fu così che indirizzai, in data 10 febbraio, una lettera all'allora Ministro del bilancio, Einaudi, per richiamare la sua attenzione sul problema e per invitarlo a trovare di comune accordo una pratica soluzione, lettera che, non credo svelare con ciò un segreto, vi leggo ora integralmente:

« Secondo notizie pervenutemi in via confidenziale risulterebbe che il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia non si trovano in condizioni di far fronte all'applicazione delle note disposizioni di legge dirette a favorire l'industrializzazione e lo sviluppo economico del Mezzogiorno, per deficienze di carattere finanziario.

« Poiché sussiste in proposito un preciso impegno di Governo, è assolutamente necessario rendere operanti le suddette disposizioni legislative.

« Mi sembra che si possano profilare al riguardo le seguenti possibili soluzioni:

1°) consentire alle due Banche predette di trattenere una parte dei depositi che attualmente debbono versare alla Banca d'Italia.

2°) oppure, adottare per il Mezzogiorno una disposizione analoga a quella contenuta nella legge per il finanziamento delle piccole e medie industrie (costituzione di un fondo di garanzia anticipato dallo Stato e possibilità di impegno dei nove decimi di detto fondo);

3°) oppure, autorizzare le Banche a scontare presso quell'istituto o consorzio che potrà essere da te indicato i finanziamenti concessi in attuazione alle disposizioni di legge sulla industrializzazione del Mezzogiorno, ad un tasso di interesse di eccezionale favore.

« Naturalmente, potrebbero darsi anche soluzioni intermedie (interventi parziali dello Stato da una parte e delle Banche dall'altra), che sono subordinate, nella loro attuazione, al preventivo accertamento della effettiva situazione dei due istituti di credito in rapporto alle loro possibilità attuali e future.

« Personalmente, non ho preferenze per alcuna delle soluzioni sopraindicate, per quanto mi sembri che la terza offra maggiori possibilità di accoglimento.

« Mi rimetto completamente quindi alle tue decisioni, che, come sempre, non potranno non essere ineccepibili sotto ogni punto di vista.

« Mi permetto solo prospettarti l'estrema urgenza di una decisione, dato anche che il 14 prossimo venturo presiederò a Napoli un congresso per l'esame delle principali questioni relative allo sviluppo economico del Mezzogiorno e che sarebbe mio desiderio poter portare in tale sede una parola che valga a tranquillizzare gli ambienti industriali circa l'immediata attuazione delle provvidenze deliberate per il Mezzogiorno ».

Tale mia azione ebbe come conseguenza che si provvide, in occasione di un provvedimento legislativo che stabiliva stanziamenti di bilancio per opere pubbliche nel Mezzogiorno, precisamente col decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 marzo 1948, a modificare sostanzialmente e radicalmente il primitivo decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, con lo stabilire testualmente all'articolo 15 che « la somma di lire 10 miliardi per la costituzione dei fondi di garanzia, di cui all'articolo 9 è intanto anticipata dal tesoro dello Stato in due rate eguali a 5 miliardi ciascuna, ecc. ».

Con il che, praticamente, si aveva e si ha questa fondamentale conseguenza, sulla quale, per le cose che poi si vedranno, richiamo tutta l'attenzione degli onorevoli colleghi: quella che il denaro da investire in finanziamenti in favore di nuove industrie non appartiene più ad istituti di credito ma al tesoro dello Stato, cioè è denaro pubblico, è denaro di tutti i cittadini.

Con tale secondo decreto del marzo si stabiliva poi la ripartizione del fondo di 10 miliardi nella seguente misura: Banco di Napoli, 6 miliardi e 200 milioni, Banco di Sicilia, 3 miliardi, costituendo Banco di Sardegna (tuttora non ancora costituito) 800 milioni.

Sia il primo che il secondo decreto stabilivano che, con decreto del Ministro dell'industria e di quello del tesoro, dovessero essere emanate le opportune norme di attuazione nelle quali fissare fra l'altro le modalità tecniche relative ai finanziamenti e la procedura da seguirsi per gli stessi.

Preoccupato del grande ritardo già subìto, fu mia cura adoperarmi immediatamente perché dette norme di attuazione venissero al più presto emanate. Il 15 marzo fu pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il secondo decreto legislativo del 5 marzo. Appena due giorni dopo, e cioè il 17 marzo, si tenne, da me convocata presso il mio ufficio, una riunione interministeriale fra i rappresentanti di tutte le amministrazioni interessate allo scopo appunto di discutere, concordare e definire i criteri in base ai quali avrebbero dovuto essere emanate le norme di attuazione.

Aggiungo che — seppure non invitata — partecipò alla riunione una folta rappresentanza dell'Unione industriali di Napoli.

Leggo la lettera di convocazione che indirizzai in data 10 marzo, in quanto in essa era tracciato un abbozzo dei punti da discutersi e da definirsi in base anche alle numerosissime segnalazioni pervenute in proposito al Governo da parte dei varî enti meridionali:

« Ritengo opportuno prospettare alle amministrazioni e agli enti in indirizzo la urgente necessità che vengano al più presto concordate e definite le norme di attuazione del noto decreto legislativo 14 dicembre 1947, numero 1598, sulla industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole, allo scopo di poter dare esecuzione al decreto stesso entro il più

breve termine, stante anche la grande aspettativa che le provvidenze con esso disposte hanno determinato nelle regioni meridionali e nelle categorie interessate.

« Invito, pertanto, le amministrazioni e gli enti in indirizzo a voler intervenire alla riunione che ho all'uopo indetto presso il mio Gabinetto per le ore 10 del giorno 17 marzo corrente anno.

« Allo scopo di orientare la discussione su di un terreno concreto e conclusivo, segnalo, qui di seguito, alcuni dei più importanti problemi che, a mio avviso, dovrebbero pregiudizialmente essere trattati e definiti con assoluta urgenza:

« 1°) *Finanziamenti:*

a) esame della opportunità di lasciare esclusivamente al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia ed appena costituito al Banco di Sardegna la facoltà di deliberare i finanziamenti in base ai normali criteri di valutazione bancaria (cosa questa che potrebbe eventualmente presentare l'inconveniente che i finanziamenti possano essere fatti ad aziende già esposte con le Banche per precedenti finanziamenti di difficile rientro), oppure di integrare la composizione degli organi deliberativi delle sezioni di credito industriale dei detti istituti con la rappresentanza dei Ministeri competenti, oppure ancora costituire una Commissione interministeriale, in analogia a quanto si è fatto in precedenza nel campo dei finanziamenti statali alle industrie;

b) determinazione dei criteri per la concessione del credito: opportunità di seguire un ordine di precedenza e di preferenza per determinati rami di attività industriali; necessità di decidere se anche le industrie alberghiere, edilizie, ecc., possano usufruire dei finanziamenti;

c) determinazione della misura dell'intervento finanziario dello Stato, allo scopo di proporzionare i finanziamenti all'apporto effettivo di capitale privato;

d) determinazione delle garanzie per la concessione dei finanziamenti;

e) controllo sulla utilizzazione dei finanziamenti. Necessità di evitare che, nel caso di finanziamenti concessi per ampliamenti di impianti esistenti, il contributo statale non venga impiegato per finanziare l'esercizio dei reparti produttivi già in attività.

« 2°) *Agevolazioni fiscali e tariffarie:*

a) organi che debbono effettuare il controllo sulla destinazione dei materiali necessari per l'impianto e l'ampliamento di stabilimenti industriali: opportunità di concedere le agevolazioni col sistema del reintegro, cosa questa che consentirebbe anche di risolvere il problema relativo ai termini di decorrenza delle agevolazioni stesse nel caso che i lavori di quelli già esistenti abbiano avuto inizio dopo l'entrata in vigore del decreto n. 1598;

b) opportunità di dare una corretta interpretazione alla dizione « stabilimenti tecnicamente organizzati » di cui all'articolo 2 del citato decreto, che consenta di non ritardare ed ostacolare la concessione delle agevolazioni;

c) opportunità di stabilire l'obbligo di denuncia preventiva per l'impianto, l'ampliamento e la riattivazione di stabilimenti industriali, sia per poter seguire le nuove iniziative, sia per conoscere, sia pure in via di larga massima, l'onere derivante allo Stato per effetto della concessione delle suddette agevolazioni.

« 3°) *Esame delle richieste presentate nel corso del Convegno di Napoli:*

a) estensione a tutti i comuni delle province di Latina e di Frosinone delle disposizioni di cui al decreto n. 1598;

b) estensione delle agevolazioni previste dal suddetto decreto anche agli impianti industriali ricostruiti nel periodo compreso fra l'8 settembre 1943 e la data di entrata in vigore della legge stessa;

c) estensione della riduzione dell'imposta sull'entrata anche all'addizionale dell'1 per cento;

d) esenzione dall'imposta di consumo sui materiali e macchinari destinati alla costruzione e all'ampliamento di stabilimenti industriali;

e) definizione della procedura per la concessione delle suddette agevolazioni fiscali nel caso che i lavori di costruzione siano dati in appalto;

f) esonero dal pagamento delle tasse inerenti alla costituzione, fusione, concentrazione e aumenti di capitali della società per azioni.

« Per le ragioni d'urgenza sopra accennate, che richiedono una discussione il più possibile concreta e conclusiva, gradirò che le amministrazioni e gli enti invitati alla riunione in questione siano in grado di esprimere il loro preciso punto di vista sui problemi sopra indicati ».

La riunione riuscì animata e interessante. Fu aperta da alcune mie dichiarazioni sulla base del seguente appunto:

« Nella lettera d'invito rivolta alle amministrazioni che qui sono rappresentate, sono stati posti in particolare rilievo due punti fondamentali e cioè: l'urgenza di definire le norme di attuazione del decreto 1598 e la necessità di stabilire delle direttive in ordine alla concessione dei finanziamenti.

« L'emanazione di istruzioni delle varie disposizioni del decreto viene sollecitata quotidianamente con tutti i mezzi: visite, memoriali, lettere, telegrammi e telefonate. Ciò rivela la legittima preoccupazione degli interessati i quali, a distanza di oltre un mese e mezzo dall'entrata in vigore del decreto, non trovano il modo di farsi ascoltare presso gli uffici esecutivi, e di usufruire delle agevolazioni previste a loro favore per acquisti già effettuati, in corso o futuri, soprattutto per quanto riguarda il pagamento dell'imposta sull'entrata, per il quale vigono termini ristretti e tassativi, che escludono qualsiasi possibilità di versamenti con riserve cautelative.

« Qualsiasi ulteriore ritardo nell'emanazione delle attese norme procedurali sembra riprovevole anche per le sfavorevoli ripercussioni in tutti i settori delle regioni meridionali e delle Isole.

« L'impostazione delle linee da seguire nella concessione dei finanziamenti è di capitale importanza per le finalità che si intendono conseguire sia pure entro un certo periodo di tempo e in relazione ai capitali che saranno man mano disponibili.

« Non si può certamente concepire che nuove industrie sorgano e si sviluppino disordinatamente nel Mezzogiorno, quando si pensi che la loro creazione è subordinata alla concessione di finanziamenti da parte di due enti, i quali in sostanza avranno in mano le leve regolatrici delle varie attività industriali nel Mezzogiorno senza un programma ben definito. Tuttavia, poiché questi enti non fanno in pratica che distribuire denaro dello Stato o garantito dallo Stato, è logico che questo non debba rimanere estraneo alla manovra delle leve da cui dipende il lavoro, il benessere e la prosperità di larghi strati della popolazione di regioni che si ritengono legittimamente da troppo tempo trascurate. Un intervento dello Stato attraverso i suoi organi responsabili è pienamente giustificato sia nella formulazione di un piano organico di industrializzazione, sia nella determinazione dei criteri da seguire nei finanziamenti attraverso i quali tale piano deve essere realizzato.

« Quali industrie dovranno essere favorite?

« Si dovrà dare la preferenza alle ricostruzioni che sono di più facile attuazione, o alle nuove iniziative?

« Quali sono le zone da favorire?

« Da più parti viene segnalata l'opportunità di addivenire ad una distribuzione territoriale più o meno indiscriminata delle varie industrie; da altre parti, dietro le preoccupazioni suscitate dalle recenti dolorose esperienze, viene reclamata una distribuzione strategica delle industrie chiavi.

« La " Confida „ invoca lo sviluppo delle industrie connesse all'agricoltura locale. Diverse Camere di commercio si sono limitate a segnalare i settori di industria passibili di sviluppo nel territorio della loro circoscrizione, senza far riferimento ad iniziative concrete; altre Camere hanno inviato elenchi di domande di nuove iniziative o di ricostruzioni, che attendono di essere finanziate. Altre Camere, infine, sono rimaste nel più assoluto silenzio.

« Per la provincia di Chieti, la Camera di commercio ha redatto un elenco di domande di finanziamento che superano i 4 miliardi di lire, per quella di Pescara i sei miliardi di lire. La Camera di commercio di Avellino ha precisato che i finanziamenti richiesti ammontano in complesso a 700 milioni, quella di Teramo ha calcolato una quota globale di finanziamento di 800 milioni di lire.

« Come si vede, siamo in un campo in cui è difficile manovrare. Comunque questi accenni valgono a prospettare problemi che richiedono una soluzione per quanto possibile equanime e razionale.

« Non v'è da illudersi: ogni regione, ogni provincia vorrà essere tenuta presente nel piano di industrializzazione, dal quale si attendono assorbimento di mano d'opera e benessere.

« Tenendo conto di varî elementi che vanno dall'economicità delle costruzioni, alla facilità dei rifornimenti nazionali ed esteri delle materie prime, dalla distribuzione strategica e territoriale delle industrie alla disponibilità di mano d'opera e alla possibilità di sbocco dei prodotti finiti, si dovrà stabilire un programma organico di industrializzazione e un piano altrettanto organico per conseguirla.

« Come e da chi devono essere formulati tali piani?

« Come e da chi deve essere controllata la utilizzazione dei finanziamenti in relazione agli scopi per cui vengono erogati ?

« Come e da chi dovrà essere effettuato un controllo dei materiali destinati ai nuovi impianti e alle ricostruzioni, per i quali sono chieste le agevolazioni fiscali ?

« A questi e ad altri quesiti di cui è stata fatta una elencazione nella lettera d'invito, dovrà essere data una risposta e una soluzione rapida ed esauriente.

« Altre questioni sono state prospettate in relazione all'industrializzazione del Mezzogiorno, delle quali ci limitiamo a dare qui di seguito un cenno sommario, essendo più urgente per ora mettere in moto il meccanismo del decreto 1598:

a) sollecito pagamento dei danni di guerra e delle commesse belliche all'industria meridionale;

b) applicazione rigorosa della legge del « sesto »;

c) devoluzione, a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno, di una quota adeguata dei fondi provenienti dall'attuazione del piano Marshall e assegnazione anche di una quota adeguata di macchinari e materie prime pertinenti allo stesso piano ».

I risultati cui detta riunione interministeriale pervenne in pieno accordo, dopo ampia ed esauriente discussione, furono consacrati in una lettera che nel giro di sole 24 ore fu da me indirizzata in data 18 marzo a tutte le amministrazioni interessate.

Ecco la lettera:

« Come è ben noto, per affrontare l'attuazione delle disposizioni legislative sullo sviluppo economico e l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare, ho indetto presso il mio Gabinetto una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti di tutti i Ministeri ed enti interessati.

« Ritengo opportuno riassumere qui di seguito le conclusioni alle quali si è pervenuti nel corso della suddetta riunione, che dovranno servire di base ai Ministeri competenti per la emanazione, che dovrà seguire con l'urgenza del caso, delle norme regolamentari e di attuazione del decreto 14 dicembre 1947, n. 1598.

« Per quanto riguarda il problema dei finanziamenti era stato posto all'ordine del giorno il seguente questionario:

a) esame della opportunità di lasciare esclusivamente al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia e al Banco di Sardegna la facoltà di deliberare i finanziamenti in base ai normali criteri di valutazione bancaria (cosa questa che potrebbe eventualmente presentare l'inconveniente che i finanziamenti possano essere fatti ad aziende già esposte con le Banche per precedenti finanziamenti di difficile rientro), oppure integrare la composizione degli organi deliberativi delle sezioni di credito industriale di detti istituti con la rappresentanza dei Ministeri competenti, oppure ancora costituire una commissione interministeriale, in analogia a quanto si è fatto in precedenza nel campo dei finanziamenti statali alle industrie;

b) determinazione dei criteri per la concessione del credito: opportunità di seguire un ordine di precedenza e di preferenza per determinati rami di attività industriali; necessità di decidere se anche le industrie alberghiere, edilizie, ecc. possano usufruire dei finanziamenti;

c) determinazione della misura dell'intervento finanziario dello Stato, allo scopo di proporzionare i finanziamenti all'apporto effettivo di capitali privati;

d) determinazione delle garanzie per la concessione dei finanziamenti;

e) controllo sulla utilizzazione dei finanziamenti. Necessità di evitare che nel caso di finanziamenti concessi per ampliamenti di impianti esistenti, il contributo statale non venga impiegato per finanziare l'esercizio dei reparti produttivi già in attività.

« I convenuti, dopo un attento esame della questione, hanno ritenuto unanimemente l'opportunità:

1°) che i finanziamenti alle industrie del Mezzogiorno, ai sensi del citato decreto n. 1598, vengano deliberati dagli stessi comitati tecnici amministrativi, in corso di costituzione, ai sensi degli articoli 4 e 10 del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, recante provvidenze a favore delle medie e piccole imprese industriali;

2°) per quanto riguarda il concorso statale nel pagamento degli interessi, che sia indispensabile concordare con le Banche un saggio di interesse massimo non superiore al 9 per cento, del quale poi una parte verrà corrisposto dallo Stato.

« È stata altresì riconosciuta l'opportunità che la riduzione non sia determinata in misura fissa (4 per cento) ma che sia data facoltà ai comitati bancari di proporne la misura sulla base di una unica istruttoria per il finanziamento e per il contributo. I Ministeri del tesoro e dell'industria e commercio stabiliranno la procedura per l'approvazione delle singole operazioni di finanziamento;

3°) che non si proceda nella determinazione di criteri rigidi per la concessione del credito né che si seguano determinati ordini di precedenza e di preferenza. Per quanto riguarda l'industria alberghiera, in considerazione anche delle provvidenze recentemente deliberate dal Consiglio dei Ministri, è stato deciso che essa debba restare esclusa dai finanziamenti previsti dal decreto n. 1598;

4°) che i finanziamenti suddetti possano essere concessi soltanto nei casi in cui il capitale privato concorra in misura non inferiore al 50 per cento alla realizzazione dell'iniziativa e che la garanzia del mutuo possa essere costituita, prevalentemente, dagli stessi stabilimenti per i quali è stato concesso il finanziamento;

5°) che per controllare la effettiva utilizzazione dei finanziamenti, i mutui concessi dai predetti istituti di credito ai sensi del decreto n. 1598 vengano erogati in rapporto allo stato di avanzamento dei lavori, ai quali essi si riferiscono.

« Per quanto riguarda le agevolazioni fiscali e tariffarie, sono state sottoposte, com'è noto, ai convenuti le seguenti questioni:

a) organi che debbono effettuare il controllo sulla determinazione dei materiali necessari per l'impianto e l'ampliamento di stabilimenti industriali: opportunità di concedere le agevolazioni col sistema del reintegro, cosa questa che consentirebbe anche di risolvere il problema relativo ai termini di decorrenza delle agevolazioni stesse nel caso che i lavori per i nuovi impianti o per l'ampliamento di quelli già esistenti abbiano avuto inizio dopo l'entrata in vigore del decreto n. 1598;

b) opportunità di dare una corretta interpretazione alla dizione « stabilimenti tecnicamente organizzati » di cui all'articolo 2 del citato decreto, che consenta di non ritardare od ostacolare la concessione delle agevolazioni;

c) opportunità di stabilire l'obbligo di denuncia preventiva per l'impianto, l'ampliamento e la riattivazione di stabilimenti industriali, sia per poter seguire le nuove iniziative, sia per conoscere, sia pure in via di larga massima, l'onere derivante allo Stato per effetto della concessione delle suddette agevolazioni.

« In proposito, si è raggiunto un accordo sui punti seguenti:

1°) le agevolazioni fiscali e tariffarie debbono essere accordate col sistema già in vigore per le zone industriali;

2°) per quanto riguarda l'interpretazione della dizione « stabilimenti tecnicamente organizzati », si è riconosciuto che, in via di massima, possano ritenersi tali gli stabilimenti attualmente contemplati dalla legge sugli impianti industriali, dalle leggi sulla disciplina dell'industria molitoria, della pastificazione e degli impianti petroliferi. Naturalmente, le suddette disposizioni debbono essere applicate con criteri di estrema larghezza, tali da far rientrare nel disposto della legge anche quegli impianti che siano stati trasformati con l'aggiunta di perfezionamenti tecnici;

3°) istituire l'obbligo, ai soli fini statistici, della denuncia preventiva ai circoli dell'Ispettorato del lavoro competenti per territorio, delle iniziative, ampliamenti e riattivazione di stabilimenti industriali, e ciò soprattutto allo scopo di poter conoscere l'attuale situazione produttiva del Mezzogiorno, in vista della compilazione dei piani di distribuzione che si renderà necessario di disporre in futuro per la ripartizione di materie prime, forza motrice, ecc.

« I rappresentanti dei Ministeri e degli enti interessati hanno inoltre esaminato alcune richieste che sono pervenute da più parti e hanno convenuto nella opportunità di estendere a tutti i comuni delle province di Latina e Frosinone le disposizioni di cui al decreto n. 1598; di accordare le esenzioni fiscali previste dal decreto stesso in favore degli impianti industriali ricostruiti nel periodo compreso tra l'8 settembre 1943 e la data di entrata in vigore del decreto n. 1598.

« Il rappresentante del Ministero delle finanze ha dato assicurazione inoltre che è già prevista l'estensione della riduzione dell'imposta sull'entrata anche nell'addizionale 1 per cento; e che il vigente testo unico della legge sulla finanza locale esonera già, dal pagamento dell'imposta di consumo, i materiali e i macchinari destinati alla costruzione e all'ampliamento degli stabilimenti industriali.

« Per quanto concerne, infine, la procedura da seguire per la concessione delle suddette agevolazioni fiscali nel caso che i lavori di costruzione siano dati in appalto, si è deciso di far riferimento a quanto è già previsto in questa materia dalle vigenti leggi sulla costituzione delle zone industriali.

« In relazione a quanto sopra, si rinnova la viva preghiera ai Ministeri competenti di provvedere con ogni urgenza a dare attuazione alle suddette deliberazioni di massi-

ma, predisponendo e promuovendo i necessari provvedimenti ».

È chiaro come, per quanto concerne il punto più delicato, quello della procedura dei finanziamenti, l'intesa fosse raggiunta nei seguenti termini:

esame e definizione delle domande da parte dei comitati tecnici istituiti presso le sezioni di credito industriale delle Banche con la partecipazione dei rappresentanti ministeriali;

proposte dei comitati stessi al Governo circa la misura del contributo statale nel pagamento degli interessi;

approvazione da parte dei Ministeri del tesoro e dell'industria della proposta di finanziamento e di contributo.

A questo punto è opportuno precisare e documentare come il Banco di Napoli fosse già pervenuto, per proprio conto, a conclusioni sostanzialmente identiche, se è vero, come è vero, che in data 5 marzo — cioè prima di tale riunione — il suo direttore generale mi ha indirizzato la seguente lettera sulla quale in modo particolare richiamo l'attenzione della Commissione:

« Animato dal precipuo intendimento di contribuire, nella maniera migliore e più efficace, al pieno successo delle provvidenze emanate dal Governo col decreto n. 1598 per la industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole, il Banco di Napoli ha già provveduto ad impartire opportune e dettagliate disposizioni a tutte le filiali competenti perché diano inizio alla istruttoria delle domande, trasmettendo subito le relative proposte da sottoporre poi ai competenti organi superiori per le definitive decisioni.

« È fuori dubbio, naturalmente, che la realizzazione delle altissime finalità perseguite dal Governo risulterà tanto più benefica quanto maggiore sarà la rapidità dell'intervento creditizio.

« Ciò premesso, faccio presente all'onorevole Ministro che gli articoli 4 e 10 del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, recante provvidenze a favore delle medie e piccole imprese industriali, dispongono, com'è noto, che la concessione dei relativi finanziamenti venga esaminata e decisa da un apposito comitato tecnico-amministrativo del quale fanno parte anche, con voto deliberativo, un rappresentante per ciascuno dei tre Ministeri del tesoro, dell'industria e commercio e della marina mercantile.

« Ora, allo scopo appunto di assicurare la indispensabile e tanto utile rapidità della definizione delle pratiche, questo istituto manifesta l'avviso di estendere la competenza deliberativa del comitato tecnico-amministrativo, di cui al richiamato decreto n. 1419, anche alle operazioni di credito da accordarsi in applicazione del decreto n. 1598, evitandosi così l'intervento del Comitato interministeriale sedente in Roma, che indubbiamente richiederebbe non breve tempo.

« Naturalmente, intervenuta la deliberazione del predetto comitato tecnico-amministrativo seguirebbe poi apposita relazione ai competenti Ministeri per la emissione del decreto interministeriale previsto dall'articolo 10 del decreto 1598.

« Prescindendo dalla considerazione che i finanziamenti previsti dal predetto decreto comportano una quota di rischio (30 per cento) anche per questo istituto, ritengo opportuno, invece, sottolineare le ben note tradizioni di oculatezza e di prudenza seguite in ogni tempo dal Banco di Napoli nella distribuzione del credito.

« Ritengo superfluo intrattenere più a lungo l'onorevole Ministro sulla notevole economia di tempo che si realizzerà con l'accoglimento delle proposte formulate con la presente e sui vantaggi che ne deriveranno.

« Fiducioso quindi nell'adesione dell'onorevole Ministro prego voler impartire disposizioni perché nella imminente adozione dei provvedimenti integrativi di esecuzione del decreto n. 1598 venga inserita apposita norma che disciplini nei sensi innanzi indicati le modalità di approvazione dei finanziamenti previsti dal ripetuto decreto e attribuisca, cioè, anche al comitato tecnico-amministrativo di cui al decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, la competenza di deliberare sulle singole richieste di credito per la industrializzazione del Mezzogiorno ».

Dunque eravamo tutti d'accordo. Almeno, così sembrava.

I risultati della riunione interministeriale del 17 marzo non tardarono a farsi attendere da parte di alcuni Ministeri. Infatti, il Ministero delle finanze provvide con due circolari in data 1° aprile e 25 aprile ad emanare le istruzioni di ordine esecutivo rispettivamente per quanto concerne gli esoneri dai dazi doganali e dai diritti di licenza e la riduzione dell'imposta generale sull'entrata.

« In seguito, anche il Ministro dei trasporti, con proprio decreto in data 16 giugno, provvide a dettare le norme esecutive in fatto di riduzione delle tariffe ferroviarie.

« Per la parte più importante e delicata, invece, quella dei finanziamenti, nulla fu fatto dai Ministeri del tesoro e dell'industria i

quali erano esplicitamente chiamati dai due decreti legislativi del dicembre e del marzo ad emanare di concerto le norme di attuazione. Ciò, nonostante i ripetuti solleciti verbali fatti da me e dai miei uffici. Tanto che, trascorso un mese dalla riunione, ritenni necessario indirizzare, in data 21 aprile, ai predetti Ministeri il fonogramma che vi leggo:

« In data 18 marzo 1948 furono ufficialmente comunicati i risultati della riunione che aveva avuto luogo il giorno precedente presso il mio gabinetto, affinché ciascun Ministero potesse provvedere, con l'urgenza del caso, a predisporre per la parte di propria competenza, le norme di attuazione delle note disposizioni sulla industrializzazione e lo sviluppo economico delle provincie meridionali.

« Senonché nessuna notizia mi è pervenuta finora in ordine ai concreti provvedimenti adottati in proposito, nonostante fossero stati già concordati in via di massima nella suddetta riunione dai rappresentanti dei Ministeri interessati.

« Segnalo quanto precede alla particolare attenzione dell'onorevole Ministro perché voglia compiacersi dare immediate disposizioni ai propri uffici per affrettare l'emanazione di dette norme e per rendere così operante la legge n. 1598 che costituisce preciso impegno del Governo nei confronti delle popolazioni del Mezzogiorno ».

Aggiungo che, anche per quanto riguarda la possibile estensione dei benefici previsti dal decreto legislativo 14 dicembre 1948, alle province di Latina e Frosinone nonché la retroattività delle esenzioni fiscali a favore delle ricostruzioni già effettuate dopo l'8 settembre 1943, spiegai il mio interessamento, ed esiste in proposito un carteggio fra l'allora Ministro delle finanze onorevole Pella e me, che posso riservarmi di esibire.

Frattanto, a seguito del rimpasto governativo conseguente alle elezioni del 18 aprile, io cessavo dall'incarico di Governo e, per la parte del Mezzogiorno, a me subentrava, come è noto, un illustre meridionale e meridionalista, l'attuale Vicepresidente onorevole Porzio.

Mi piace a questo punto informare gli onorevoli colleghi — e il fatto è di estrema importanza ai fini della questione che dobbiamo discutere — che l'onorevole Porzio, non appena insediato, ebbe cura di indirizzare ai Ministeri interessati (9 giugno 1948) una lettera con la quale sollecitava gli stessi a voler provvedere immediatamente ad emanare le ormai famose norme di attuazione del decreto n. 1598, e ciò faceva richiamando la sopra ricordata riunione interministeriale da me convocata e presieduta il 17 marzo, nonché la successiva mia lettera del 18 aprile che vi ho prima letto.

L'onorevole Porzio, anzi, allegava alla sua nota copia della mia lettera, con il che è chiarissimo come egli avallasse in pieno — bontà sua — i risultati di tale riunione, consacrati e comunicati ufficialmente con la mia lettera, e che quindi, anche a suo giudizio, non rimanesse che procedere nei termini già definiti.

Ecco la lettera dell'onorevole Porzio:

« Fino ad oggi il decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, è rimasto inoperante perché non ancora sono state emanate le disposizioni che dovrebbero disciplinare le operazioni di finanziamento e le agevolazioni fiscali e tariffarie. Entrambi gli argomenti furono esaurientemente discussi nella riunione presieduta dal Ministro Togni il 18 marzo 1948, e le proposte adottate furono comunicate, nello stesso giorno, ai Ministeri in indirizzo (uffici di gabinetto) con lettera numero 1014/XX/46, di cui si acclude un esemplare.

« Credo superfluo sottolineare la necessità di non procrastinare ulteriormente l'attuazione di un provvedimento legislativo, emanato circa sei mesi addietro, che viene incontro, in misura più che modesta, alle esigenze dell'Italia meridionale ed insulare nel settore della industrializzazione, onde confido che codesto Ministero vorrà dare disposizioni per l'immediata emanazione delle anzidette norme regolamentari ».

Onorevoli colleghi, tengo a dichiararvi innanzitutto che quando proposi le surriportate norme di attuazione non vi era in me alcun particolare senso di sfiducia nei riguardi dei due maggiori istituti di credito dell'Italia meridionale: pensavo solo, ed in verità la mia convinzione non è affatto mutata, che per non ricadere in certi errori di impostazione, di cui il Paese sopporta, e per molti anni continuerà a sopportare, le conseguenze, fosse indispensabile che l'indirizzo della politica economica fosse lasciato esclusivamente al Governo. Anche qui non vi svelo alcun segreto se mi permetto ricordarvi a quali e quanti sacrifici ha dovuto sottoporsi il nostro Paese per alleggerire — cioè per salvare — la posizione di tutti quegli istituti di credito che, assunta ad un certo momento l'effettiva direzione degli affari economici, avevano finito col trovarsi irretiti in una serie di investimenti di difficile realizzo, tanto da rendere indispensabile la costituzio-

ne di appositi enti — l'I.R.I., l'I.M.I., ecc. — che, con pubblico denaro, provvidero al rilievo e alla gestione delle partecipazioni azionarie possedute dalle Banche suddette.

Ciò premesso, debbo farvi presente che io ignoro ancora oggi le ragioni per le quali, anziché provvedere alla emanazione delle norme di attuazione del decreto n. 1598 nella forma più semplice del decreto ministeriale, si sia ritenuto opportuno proporre l'emanazione di una nuova legge, che, peraltro, abbandona completamente quei criteri prudenziali da me proposti e accolti in un primo tempo senza alcuna riserva dai rappresentanti di tutti i Ministeri interessati. Mi sembra però che la spiegazione di questo mutato atteggiamento la si possa rinvenire agevolmente in quel memoriale a stampa che il Banco di Napoli ha fatto pervenire a ciascuno di voi. Che il controllo generico che lo Stato esercita sugli istituti di credito possa considerarsi condizione sufficiente per la eliminazione degli inconvenienti, ai quali si intendeva con la predisposizione delle norme che vi ho sopra ricordate, mi sembra invero poco probabile.

Voi tutti ben sapete che vi sono enti sui quali il controllo dello Stato è molto più diretto e penetrante, e che, purtroppo, presentano evidenti segni di disordine amministrativo, con gravi ripercussioni anche sulle condizioni dei loro bilanci.

Quanto all'altra preoccupazione, mi permetto farvi presente che essa è tutt'altro che teorica e a questo riguardo desidero intrattenervi brevemente sulla particolare situazione di una delle maggiori aziende meccaniche del napoletano, la società A.V.I.S. di Castellammare di Stabia, della quale ho avuto occasione di occuparmi personalmente.

Questa società, che era interamente adibita alle costruzione aeronautiche, aveva tentato, al termine della guerra, una faticosa riconversione, dedicandosi alla costruzione e riparazione di carri ferroviari, mediante utilizzazione di due prestiti sul decreto 449 rispettivamente di 85 e 60 milioni di lire.

Senonché, essendo risultate le somme suddette insufficienti allo scopo, la società, che nel frattempo era stata messa in amministrazione controllata, ottenne un ulteriore finanziamento dal F.I.M. di 145 milioni, che fu concesso a condizione che, sui fondi per la industriailzzazione del Mezzogiorno, la società potesse avere un ulteriore finanziamento di 100 milioni.

In attesa che la società potesse beneficiare di quest'ultimo finanziamento, era stata avviata un'altra pratica; un finanziamento da parte del Banco di Napoli di 60 milioni, con garanzia statale ai sensi del decreto n. 367. Il Banco di Napoli si dichiarò disposto a tale concessione, a condizione però di poter trattenere l'intera somma a copertura di precedenti crediti che esso vantava verso la società.

Il mio personale e diretto intervento indusse tuttavia il Banco di Napoli a limitarsi a ripartire la somma in questione in due parti uguali, una da trattenere a decurtazione del proprio credito e una da erogare alla A.V.I.S.

Intervenuto il provvedimento formale, nonostante la gravissima situazione in cui nel frattempo era venuta a trovarsi e nonostante i precisi impegni assunti dal Banco di Napoli, l'azienda non è riuscita ad ottenere dal Banco di Napoli che una diecina di milioni, cosa che pregiudica definitivamente oltre gli interessi delle maestranze — che hanno sempre — e ne do atto con vero compiacimento — mantenuto un contegno correttissimo anche quando l'A.V.I.S. era in arretrato di parecchi mesi con il pagamento dei salari — le stesse possibilità di ripresa di questo che rappresenta uno dei principali complessi del Mezzogiorno.

Su un ultimo punto desidero inoltre trattenervi, onorevoli colleghi.

Dalla mia esposizione voi avrete rilevato come per varie circostanze non sia stata ancora data completa ed integrale attuazione alla prima legge del 14 dicembre 1947. Ma probabilmente ignorate che circa un mese fa il tesoro ha già provveduto a versare 3100 milioni al Banco di Napoli e 1500 milioni al Banco di Sicilia a valere sugli stanziamenti del bilancio 1947-48.

Ora, mi auguro che i suddetti istituti possano al più presto essere posti in grado di iniziare i finanziamenti ai quali dette somme sono destinate. Ma è evidente che se tali norme dovessero ancora ritardare e nel frattempo le somme suddette dovessero essere altrimenti impiegate, si rende necessaria una convenzione o una norma aggiuntiva per regolare l'impiego degli interessi su di esse dovute da parte degli istituti di credito in questione.

(*A questo punto interviene alla seduta il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, Segni*).

PORZIO, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Sono particolarmente meravigliato dell'intervento dell'onorevole Togni. Natural-

mente sono pronto a dare una delucidazione agli onorevoli componenti la Commissione, e anzitutto debbo dire che non merito affatto gli elogi e gli aggettivi che tanto generosamente l'onorevole Togni ha creduto di attribuirmi. La mia delusione è questa: io non ho capito il discorso dell'onorevole Togni. Il provvedimento è suo, le leggi sono sue, i precedenti sono suoi; ora se li rimangia!

Bisogna dire le cose come sono: fra tanti aggettivi e tante affermazioni di benevolenza, sentimenti generosi e senso di giustizia verso il Mezzogiorno, noi, alla stretta dei sacchi, non abbiamo avuto e minacciamo di non aver niente. Ecco la pura e santa verità.

Vi sono questioni accennate dall'onorevole Togni che non riguardano la Commissione; sono fatti e rapporti industriali che noi non vogliamo in nessun modo valutare. Quale è la situazione? Mi perdoni l'onorevole Faralli, ma ecco le cose come stanno: io non farò tutta la storia che ha fatto l'onorevole Togni, il quale ha cominciato *ab ovo*. Ho avuto l'onere pesante, non chiesto, di venire a compiere il mio dovere verso il mio Paese soltanto ai primi di giugno del 1948, cosicché tutte quelle leggi di cui l'onorevole Togni parla, sono cose che sfuggono alla mia competenza.

Il progetto di legge in esame rappresenta una ben piccola cosa, ma accontentiamoci per ora di questo, altrimento per volere troppo, finiremo per non avere nulla. Questo contributo, elargito al Mezzogiorno come una specie di pentimento e di rimorso, ripeto, è ben piccola cosa; si tratta di dieci miliardi appena. L'onorevole Togni è l'autore del decreto del marzo 1948: lo voleva applicare o non lo voleva applicare? Io comincio a credere che egli non lo volesse applicare!

TOGNI. Lei stesso, onorevole Porzio, ha sottoscritto questi documenti; vi è anche una sua lettera. Io ho portato qui elementi tecnici.

PORZIO, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Ma lei ha fatto semplicemente una storia di quello che è avvenuto dal dicembre 1947 in poi: questo non mi riguarda.

Ora, onorevoli colleghi, entrato a far parte del Governo nel mese di giugno mi son chiesto: lo vogliamo o non lo vogliamo applicare questo decreto? Mi pare che fosse la più semplice e la più doverosa delle domande. Mancava però il regolamento di esecuzione, che prima delle elezioni del 18 aprile avrebbe potuto essere emanato con decreto legislativo: mi accinsi subito alla preparazione di questo regolamento allorché mi convinsi che più che del regolamento v'era la necessità di presentare un organico disegno di legge, che è quello in esame, che per un verso integrasse i due precedenti decreti e contemporaneamente contenesse le norme di esecuzione di questi stessi decreti. Ecco il peccato, ecco la grande colpa, e mi maraviglio che, pur dichiarandoci tutti protesi verso le maggiori concessioni per questo povero e tormentato Mezzogiorno, si faccia poi di tutto per ostacolare la concessione anche del più misero aiuto, ché attualmente si tratta di sei miliardi al Banco di Napoli, 3 miliardi al Banco di Sicilia ed un miliardo al Banco di Sardegna. Volete voi, signori, negare al Mezzogiorno un aiuto come questo dopo tanti anni? Potete consentire e aderire ad un nuovo ritardo, deludendo le più che legittime aspettative del Mezzogiorno e dell'industria meridionale? Se questo voi volete fare, siete liberi di farlo, ma allora sappiate che, realmente, il mio compito diventa duro e quasi insopportabile.

FARALLI. La perplessità che avevo fatto presente all'inizio di questa discussione purtroppo trova la sua giustificazione nella esposizione del Relatore e nelle dichiarazioni dell'onorevole Togni. Il Relatore ha fatto una relazione piena di ombre e di chiaroscuri che noi, onorevoli colleghi, abbiamo il dovere, per l'amore che portiamo al problema del Mezzogiorno e anche per un motivo di carattere politico, di chiarire. Parlo come rappresentante del Partito socialista italiano e devo ricordare che il mio partito ha sempre cercato di potenziare con tutta la sua passione il Mezzogiorno; rimaniamo pertanto perplessi nelle decisioni quando affiorano tali ombre.

L'onorevole Relatore ha fatto delle allusioni che ci lasciano veramente perplessi. Io non voglio indagarne le ragioni. L'onorevole Togni ha fatto delle dichiarazioni che sono ancora più gravi: egli ha parlato di decreti scomparsi e che non si sono ritrovati.

PORZIO, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Vuole forse rimandare l'esame del progetto?

FARALLI. Noi non vogliamo affatto rimandare la legge, ma vogliamo che la legge si approvi con chiarezza.

Ora, l'onorevole Togni ha fatto delle affermazioni che hanno bisogno di qualche chiarimento. Io comunque non domando il rinvio della legge.

PORZIO, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Si è verificato che dopo la pubblicazione del decreto abbiamo letto sulla stampa degli articoli contro il decreto stesso scritti da un funzionario dell'industria e commercio.

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. È stato richiamato.

FARALLI. Onorevole Porzio, il nostro desiderio è quello di arrivare ad una soluzione concreta. I dieci miliardi sono una piccolissima cosa, però in questo momento non voglio entrare nel merito della legge: ho voluto soltanto rilevare il contenuto delle dichiarazioni che sono state fatte.

Anche per un'altra ragione, perché la legge si rende quanto mai urgente e necessaria. Ieri l'onorevole Corbellini, Ministro dei trasporti, ha fatto una dichiarazione estremamente grave: rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Capacchione che si rammaricava come nell'Italia meridionale fossero tenute in esercizio soltanto vetture logore, l'onorevole Ministro dei trasporti ha detto che laggiù si viaggia male perché non vi sono officine per la riparazione dei vagoni.

Ora, la perplessità che ho espresso al principio di questa discussione permane e mi riservo, nel corso della discussione, di domandare chiarimenti sia al Relatore, sia all'onorevole Togni su quelle preoccupazioni che le loro dichiarazioni hanno reso più profonde di quanto non fossero prima.

DELLE FAVE. Vedo che la discussione si è allargata e corre il rischio di protrarsi all'infinito. Di fronte ad un preciso disegno di legge noi non dobbiamo interessarci né di come sono andate le cose in passato, né di quali siano i termini più ampi della questione, che esulano dalla competenza della Commissione.

Propongo, pertanto, di rimanere nei limiti della discussione del disegno di legge.

RICCIO STEFANO. Mi pare che i termini della questione siano questi: è necessaria oppure no questa legge, o è invece sufficiente un regolamento?

Primo punto: per me, è anzitutto necessario che il decreto legislativo precedente sia convalidato. E questo è un punto su cui richiamo l'attenzione della Commissione; dobbiamo quindi integrare questo disegno di legge prevedendo la convalida del decreto precedente.

Secondo punto: credo che sia necessaria une legge per ragioni che indico subito. Se si fosse trattato soltanto di porsi sul terreno dell'applicazione pratica del decreto legislativo precedente, sarebbe stato sufficiente un regolamento. Ma giacché sono state indicate delle norme integrative di natura sostanziale, è evidente che è necessaria una legge. Per esempio, quando consideriamo le norme di cui agli articoli 1, 2, 5, è evidente che su questo terreno di natura sostanziale la legge si impone. Non è quindi assolutamente sufficiente emettere un regolamento. Potremo eventualmente discutere su una determinata estensione delle norme, ma non credo che si possa preliminarmente respingere questo disegno di legge, in quanto non siamo sul terreno del regolamento, ma sul terreno della regolamentazione sostanziale di rapporti.

In sostanza, ripeto, questa legge deve essere applicata e può essere applicata solo discutendone il merito ed esaminandone i singoli articoli.

DE' COCCI, *Relatore*. Permettetemi, onorevoli colleghi, di chiarire il mio pensiero. Nella mia relazione non vi sono né chiaroscuri, né contradizioni. Esaminando la situazione, io constatavo l'esistenza di due leggi sull'industrializzazione del Mezzogiorno che costituivano un sistema organico e adeguato, come hanno riconosciuto gli stessi esponenti del mondo industriale e bancario del Meridione.

Perché questi provvedimenti non hanno raggiunto il loro scopo? Perché è mancata da parte del Ministero dell'industria e commercio e del Ministero del tesoro l'emanazione del decreto di attuazione.

PORZIO, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. In quale epoca si è mancato di far questo? Io non ero ancora in carica.

DE' COCCI, *Relatore*. Io non parlo di lei, onorevole Porzio. Adesso ci troviamo ad esaminare un progetto di legge il quale dovrebbe riassumere in sé e ampliare le norme di attuazione che dovevano essere contenute nel decreto. Come ho detto, questa legge si compone di due parti: una integrativa dei vecchi provvedimenti e un'altra parte che contiene l'esecuzione dei precedenti decreti. Ora, a me sembra che l'emanazione di questa legge, con le lunghe discussioni che essa comporta, ritarderebbe l'esecuzione del regolamento il quale potrebbe esser fatto anche domani.

Sottopongo pertanto all'approvazione della Commissione il seguente ordine del giorno, che presento a titolo personale e non come relatore: « La Commissione permanente della Camera dei deputati, riunita in sede legislativa per l'esame del disegno di legge: « Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare », invita i Ministri dell'industria e com-

mercio e del tesoro a dare immediata attuazione ai decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, e passa alla discussione del disegno di legge ».

Questa emanazione può avvenire subito e, intanto, potremmo discutere serenamente questo problema, anche allo scopo di giungere ad un ampliamento della legge, in particolare per quanto riguarda il contenuto finanziario, che, secondo me, non dovrebbe essere limitato a 10 miliardi, ma dovrebbe arrivare anche fino a 40-50 miliardi.

Preciso che la seconda parte della legge non è di mera applicazione della legge precedente, ma è radicalmente innovativa in quanto si trasforma tutto il sistema, secondo il quale quei 10 miliardi dovevano servire a creare qualche nuovo impianto industriale e ad ampliare alcuni di quelli esistenti. Secondo il nuovo sistema, invece, questi 10 miliardi andranno alle piccole industrie, agli impianti non strettamente industriali, saranno diluiti fra mille aziende e non troveremo sempre il Mezzogiorno con l'attrezzatura attuale.

SULLO. Sono perfettamente d'accordo con quanto ha detto poco fa l'onorevole Riccio. Mi meraviglio che per far questo si voglia trovare un sistema che, in definitiva, ritarderà l'applicazione del meccanismo della legge. Noi ci troviamo di fronte alla circostanza che il Senato ha già approvato un disegno di legge di carattere non soltanto regolamentare ma anche di integrazione. Noi possiamo discutere sul merito dei singoli articoli e anche allungare la discussione, ma, comunque vadano le cose, in quindici giorni al massimo si avrà la legge perfetta.

Se ricorriamo invece al regolamento di esecuzione incontreremo due difficoltà. In primo luogo il regolamento si deve mantenere nell'ambito della legge precedente e, urtando contro difficoltà sostanziali, esso non potrà superarle. Inoltre il regolamento farà perdere molto maggior tempo di quanto non ne faccia perdere oggi l'emanazione di questa nuova legge. Nell'interesse del Mezzogiorno, della stessa legge e della sua rapidità, ritengo che la migliore proposta da formulare — ed io la faccio — sia di passare subito alla discussione degli articoli.

TOGNI. Mi spiace di dover ancora prendere la parola, ma cercherò di portare una certa distensione, che mi sembra necessaria.

Non so per quali ragioni a quanto io ho detto e documentato (documentazione che ho ritenuto necessaria ed opportuna per illuminarvi), si è voluto dare — evidentemente per equivoco — un carattere personale. Io non intendo dare assolutamente il minimo tono polemico al mio intervento. Credo che la discussione odierna verrà comunque ripresa, qualsiasi possa essere il risultato di questa discussione.

A conclusione del mio intervento permangono due domande che si integrano e delle quali la seconda risponde alla prima, in un certo senso. In primo luogo: perché non si è data esecuzione, come si doveva, alle norme di attuazione, che erano già compilate e concordate? L'onorevole Porzio mi fa torto di credermi un distratto od uno svogliato quando mi chiede: perché non le ha emanate? Ma io non ero il Ministro dell'industria o del tesoro, ma Ministro senza portafoglio coordinatore del settore economico. Amministrativamente, però, la competenza dell'emanazione delle norme era di quattro Ministri, dei quali due si fecero subito parte diligente, mentre gli altri due lasciarono la questione in sospeso.

Ho detto che la seconda domanda risponde forse alla prima. È un'osservazione sulla quale prego i colleghi di por mente. Questo provvedimento, sulla cui opportunità non discuto e al quale non sono contrario, porta però a due o tre sovvertimenti di quelli che sono il disposto e lo spirito delle precedenti disposizioni. A questo sono contrario, cioè a che i 10 miliardi concessi per uno scopo vadano a finire — come qui l'articolo 4 ed il suggerimento scritto del Banco di Napoli fanno chiaramente intendere — ad essere impiegati per altri scopi. Quando si dice che questa legge è a sé stante, si commette un errore: la legge è a sé stante quando non innova nulla nel merito delle precedenti disposizioni. Amici meridionali, se noi non modificheremo questo punto sostanziale della legge, che tende a questo fine, tra qualche mese — e lo dico con rammarico — avremo il dispiacere di domandarci quanti denari saranno stati impiegati veramente per il fine preciso al quale noi volevamo indirizzarli, vale a dire al potenziamento industriale.

Come si può concepire che lo Stato dia una garanzia retroattiva alle operazioni più o meno speculative degli istituti di credito? Vi sentite voi di lasciare indiscriminatamente a questi istituti, ai quali può andare come va anche tutta la nostra considerazione, la decisione e l'assegnazione indiscriminata e incontrollata di fondi per i quali lo Stato accorda la sua garanzia? Chi è fra voi accorto industriale o commerciante si permette forse di dare una girata in bianco su una cambiale della quale ignora l'avallante ed il firmatario? Sono spiacente che la discussione abbia scaldato gli animi; tutti siamo convinti di

dover trovare la strada migliore e per l'oggi e per il domani, ma è necessario che ciascuno si assuma le proprie responsabilità.

L'onorevole Porzio ha parlato della stampa. Se essa può avere in questo caso un qualche valore — io non le attribuisco in questo caso eccessivo valore — tuttavia lo prego di considerare che la stragrande maggioranza dei giornali, dall'*Umanità* al *Momento*, dal *Risorgimento Liberale* al *Momento-Sera*, ha prospettato questo pericolo...

PORZIO, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Perché non cita anche il *Globo* con l'articolo del rappresentante dell'industria e commercio che lei ben conosce?

TOGNI. Questo non mi interessa e comunque nulla modifica.

Io credo che potremo concordare le nostre proposte.

Concilieremo le due cose senza farci trasportare sul piano passionale: vi è una legge che ha ottime intenzioni nei primi articoli. Mi compiaccio anzi con l'onorevole Porzio che è riuscito a spuntarla e mi auguro che ulteriori concessioni egli possa ottenere in futuro. Passiamo pure all'approvazione della parte che migliora, perfeziona e porta un contributo positivo, ma vi è un punto che secondo me assolutamente non può essere approvato: è quello che, attraverso la formula dell'agganciamento ai precedenti provvedimenti, tende a sovvertire le precedenti disposizioni legislative e ad abolire quelle garanzie che il legislatore aveva previsto a tutela del buon impiego del pubblico denaro.

A mio avviso occorre invitare i competenti Ministeri affinché diano corso immediato a quelle norme di attuazione che sono rimaste inspiegabilmente nel cassetto. In secondo luogo approviamo subito la legge sottoposta dall'onorevole Porzio al nostro esame stralciando le parti che si riferiscono alle leggi precedenti e con le quali sono incompatibili.

RICCIO STEFANO. Voglio rilevare, non per polemica, che la proposta Togni è sostanzialmente concorde con i nostri intendimenti. Non so come egli dopo aver detto che la prima parte deve essere approvata, poi afferma di esser d'accordo con l'ordine del giorno De' Cocci. Evidentemente egli non può essere d'accordo con l'onorevole De' Cocci perché se vuol passare all'esame del merito, non è d'accordo con la sospensiva.

DE' COCCI, *Relatore*. Ma il mio ordine del giorno non è sospensivo!

RICCIO STEFANO. È evidente che per quanto riguarda il primo articolo, cioè per le provvidenze in esso contemplate, l'onorevole Togni riconosce esser necessaria una legge.

Desidero toccare qui tre argomenti. Il primo è questo: se il Governo debba o non fare un regolamento. Ma questo non ci riguarda, perché siamo stati chiamati a giudicare soltanto questo schema di legge che a noi è proposto. A noi spetta valutare se debba essere accettato o respinto e se si debba accogliere o non l'ordine del giorno De' Cocci. Vuole forse l'onorevole De' Cocci applicare a metà i provvedimenti? Quando egli dice: venga il regolamento, intanto discuteremo e studieremo questo schema, mentre si provvederà ad applicare subito quei provvedimenti, io mi chiedo come ciò sarà possibile. Si tratta infatti di un complesso inscindibile che deve essere realizzato.

E allora io vi domando: ci volete negare questa estensione dei benefici o ce la volete accordare? Se voi desiderate concedercela, la legge è necessaria e deve essere approvata; se così non è, ci poniamo su un terreno più delicato di politica. Ma io penso che questo non sia nelle vostre intenzioni e nemmeno intendo discuterlo. Voglio insistere sulla inscindibilità di tutti gli aspetti della questione; inscindibilità che ci porta ad una conclusione: è opportuno passare immediatamente all'esame dei singoli articoli per approvarli o respingerli. Potremo essere d'accordo con le osservazioni dell'onorevole Togni in rapporto all'articolo 5: ebbene, quella parte si potrà stralciare. Un emendamento non significa che si voglia respingere la legge.

Io, e con me tutti i meridionali, crediamo di poter essere noi i giudici. Dal momento che noi meridionali ci scaldiamo nel sostenere questa legge, vuol dire che essa ci porta dei benefici. Possiamo sbagliare in questo nostro giudizio: se sbagliamo, voi ci perdonerete domani i nostri errori, ma lasciate a noi di compierli, eventualmente. Vogliamo che questa legge passi. Vi è in questo senso un impegno di natura politica non soltanto del Governo e della maggioranza, ma anche della minoranza la quale ha sempre proclamato che questi provvedimenti si dovevano applicare a beneficio delle nostre popolazioni. Prego pertanto l'amico De' Cocci di ritirare il suo ordine del giorno.

CORBINO. La Commissione non può invitare il Governo a dare attuazione al provvedimento perché questo è compito del Governo. Come facciamo a dire al Governo: dovete emanare un regolamento di una legge precedente?

DE' COCCI. È un invito.

CORBINO. Noi non siamo autorizzati a fare di questi inviti. Noi dobbiamo dire, proprio come ha detto l'onorevole Riccio: è ne-

cessaria questa legge o non è necessaria? Se noi giudichiamo che non è necessaria, dobbiamo respingerla; se noi giudichiamo che è necessaria passiamo alla discussione degli articoli e vediamo su quali di questi articoli vi sia qualcosa da aggiungere o da togliere. È inutile che noi diciamo al Governo di emanare un regolamento. Fra l'altro, poi, mi permetto far rilevare che il Ministro non può mettersi al tavolino questa sera e domattina portare alla firma il regolamento: il regolamento deve passare dal Consiglio di Stato, e richiede 4 o 5 mesi perché diventi esecutivo a tutti gli effetti.

PORZIO, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri.* Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Corbino. Mi permetta, però, la Commissione che dia dei semplici chiarimenti.

L'onorevole Togni ha detto di voler rimanere nel campo puramente tecnico e di non sconfinare nella questione, direi così, sentimentale, passionale. La Commissione, mi permetta, però, un piccolo accenno.

È amaro che un disegno di legge, della cui necessità l'onorevole Togni stesso era perfettamente consapevole — tanto da proporlo —, debba subire queste traversie. È un piccolo soccorso alle industrie meridionali che noi intendiamo dare e ritengo sia un dovere di italiani protendersi verso quelle regioni.

Qui si tratta, come ha ben detto l'onorevole Corbino, di sapere se voi accettate o no il progetto che vi si sottopone.

Ora, il Governo si è preoccupato del regolamento tanto è vero che il 20 luglio il regolamento fu proposto. Però questo regolamento non poteva essere più emanato dal Governo essendovi delle innovazioni che dovevano essere sottoposte alle Camere.

Ecco perché resto stupito di fronte a quanto è avvenuto.

Onorevoli colleghi, permettete che vi riporti al senso di italianità che è in voi, al senso di giustizia, al senso di consapevolezza che è in voi, e vi inviti ad approvare il disegno di legge. Dichiaro, comunque, di essere contrario all'ordine del giorno De' Cocci.

DE VITA. Credo che la proposta del Vicepresidente del Consiglio, onorevole Porzio, possa essere accolta. In definitiva, il Vicepresidente del Consiglio propone alla Commissione di discutere questa legge la quale, a sua volta, potrà richiedere l'emanazione di norme regolamentari. E allora? Vi sono delle norme esistenti in materia: v'è il decreto Togni. Ma la Commissione può anche modificare e completare queste disposizioni. Quindi, il regolamento dovrà essere emanato dopo e non prima.

Mi pare che il problema sia molto semplice e che si possa passare senz'altro alla discussione degli articoli.

TOGNI. Viste le dichiarazioni dell'onorevole Porzio, visto che in fondo, anche se tutti ci siamo apparentemente espressi in maniera diversa, siamo tutti concordi sul punto messo in evidenza in questa discussione — che a mio avviso è stata opportuna perché le varie argomentazioni dovranno essere tenute presenti nel concretamento definitivo degli articoli in quanto ritengo che nessuno possa pretendere o richiedere che noi si possa accettare o respingere in blocco questa legge — io accetto di passare subito alla discussione degli articoli. Vuol dire che in quella sede, con tutta serenità, si potrà vedere se è necessario apportare delle modificazioni.

DE' COCCI, *Relatore.* Ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Potremo passare allora all'esame degli articoli.

CORBINO. La discussione che noi abbiamo fatto finora è servita, diciamo così, ad illuminare la Commissione su quelli che sono stati i precedenti legislativi e, chiamiamoli così, anche amministrativi dell'attuale disegno di legge.

Io ho sostenuto l'immediatezza del passaggio alla discussione degli articoli, ma credo che non debba essere tacciato di voler ritardare l'applicazione del provvedimento, se faccio la proposta di rimandare il seguito della discussione ad un'altra seduta perché, al punto in cui siamo, data l'ora tarda, data la stessa atmosfera nella quale sono affiorati i dissensi — che non sono però dissensi sostanziali — noi, probabilmente, in una prossima seduta, esauriremo rapidamente la discussione di questo disegno di legge.

SULLO. Propongo di rinviare l'esame degli articoli a martedì mattina alle ore 8.

CORBINO. Mi associo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Il seguito di questa discussione è pertanto rinviato a martedì, 28 corrente, alle ore 8.

La seduta termina alle 12,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI